

**OMELIA**  
**NELLA FESTA DELLA**  
**MADONNA DI RIPALTA**

Cerignola

Cattedrale  
8 settembre 2012

*“Rallegrati, figlia di Sion,  
grida di gioia, Israele,  
esulta e acclama con tutto il cuore  
figlia di Gerusalemme” (Sof 3,14)*

Sorelle e fratelli carissimi,

1. la crisi è sotto gli occhi di tutti con l'imperversare della finanza che è la radice più grave e globale di tutto. Essa sta generando precarietà, ansia e insicurezza motivate tutte da un *riduzionismo antropologico* che,

mentre assopisce la passione e la convinta adesione al Dio di Nostro Signore Gesù Cristo, soffoca ogni anelito di speranza.

In questo gioioso evento della festa patronale in onore di Maria SS. di Ripalta, non è consentito lasciarmi irretire dall'errato tentativo di *spiritualizzare* l'amarezza della crisi che incide sui nuclei più deboli della nostra città e della nostra gente,

memore di una graffiante parola di don Primo Mazzolari: *“Provate ad avere fame e poi ditemi se avete voglia di pregare”*.

Parole severe queste di don Primo che noi credenti, ministri sacri e amministratori della cosa pubblica, non possiamo non tenerne in debito conto, se vogliamo che il messaggio profetico di Sofonia, già risuonato nella prima lettura,

risponda a verità: *“Rallégrati, figlia di Sion, grida di gioia Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme”* (Sof 3,14).

Nondimeno non posso altresì non dar voce ancora alla Parola del Signore che invita tutti a non arrendersi al buio pessimismo che avvolge i nostri giorni: *“Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore tuo Dio, in mezzo*

*a te, è un Salvatore potente” (Sof  
3,16-17).*

Carissimi, questo invito a non lasciarci prendere dallo sconforto deve invece tradursi in azioni e gesti concreti perché, se è doveroso esaltare la nostra protettrice con parole di encomio e contemplarla con quasi infantile stupore, Ella in quanto piissima figlia di Sion è per noi virtuosa testimone

dell'evangelo di suo figlio. Ed è per questo che deve essere tenuta in considerazione la nota dell'evangelista Luca con cui si è conclusa la proclamazione dell'evangelo: *“Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua”* (Lc 1,56).

2. Dichiaratasi *“Serva del Signore”* all'annuncio dell'Angelo, Ella, mette subito in atto la sua

diaconia di donna nei riguardi della cugina Elisabetta, lasciando la sua casa, affrontando il viaggio verso le montagne della Giudea per assisterla nella fase ultima della gravidanza e occuparsi delle faccende di casa. Così facendo, Maria diventa luminoso esempio di quella vera religione che sarà tale se si nutre della Parola di Dio per tradursi

in impegno vitale di opere buone e non di parole.

D'altronde, l'evangelo di Gesù Cristo ha in sé un'esigenza imprescindibile: *“Non chiunque mi dice ‘Signore, Signore’ entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio”* (Mt 7,21). Infatti a coloro che gli facevano sapere: *“Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti”*, Gesù risponde: *“Mia madre e i miei*

*fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica” (Lc 8,20-21).*

In queste parole, Gesù addita alle folle la Madre sua come la vera *pisteusasa* (Lc 1,45), ossia la *credente* per eccellenza, come fu salutata da Elisabetta: “*Beata perché hai creduto*” (Lc 1,45). Perciò è Lei che questa mattina viene a indicarci la via dell’evangelo secondo il quale

non possono esserci due vite parallele: da una parte la vita “*cristiana*” o l’esercizio del ministero sacerdotale, dall’altra quella “*secolare*” che ripone la dignità battesimale in Cristo e nelle realtà civili e sociali assume un’altra casacca. No, fratelli miei carissimi, amati presbiteri e fedeli tutti: la vita è una sola: Cristo che vive in noi “speranza della gloria (*Col* 1, 27).

E qui fatemelo dire chiaramente, amati sacerdoti e fedeli tutti: non sarà fede vera quella legata solo alle feste solenni cui tanto teniamo o a qualche evento straordinario; né una fede fatta soprattutto di culto esterioristico che ci aliena dalla storia e di celebrazioni senza un *prima*, segnato da una seria preparazione, e senza un

*poi*, contrassegnato da uno spirito di vera conversione.

Sarà invece fede autentica quella che determinerà uno stile di rigorosa coerenza nel vissuto dei problemi di cui è intessuta la vita di ogni giorno con le sue contraddizioni, le sue tensioni, le sue asprezze. Come pure, la vera religione - lo ha ricordato il Santo Padre domenica scorsa - è *“vivere in ascolto della Parola di*

*Dio*” per farla diventare carne della propria carne.

Scorgo infatti sempre più la fragilità dell'appartenenza ecclesiale, nonché quel soggettivismo che genera una interpretazione tendenzialmente privata della fede contrassegnata dal *“fai da te”*, là dove ognuno si crea la propria religione e la propria morale. La fede - quella vera - è chiamata invece a

intrecciarsi con i gesti feriali della vita: il ministero sacerdotale e diaconale, vissuto senza latitanze sul tempo e nella dedizione ai fedeli, il lavoro e gli affetti, le responsabilità e gli impegni educativi attraverso i quali viene riproposto il volto umano di Gesù che, pur essendo figlio di Dio, è vissuto da uomo senza sconti di fronte all'annuncio della verità, alla

fatica e al dolore, alle ostilità e alla morte nella piena fedeltà al Padre.

Anche la Madre sua, Santa Maria di Nazaret, ha condotto una vita comune a quella di tutte le donne del suo tempo, vivendo però nella piena adesione ai voleri di Dio, tradotti nella scarna e severa ferialità. Ella infatti ha vissuto *“sulla terra una vita comune a tutti,*

*piena di sollecitudini familiari e di lavoro” (AA, 4). Proprio per questo la dovremmo sentire vicina a noi nel viaggio combattuto della vita, nei suoi momenti esaltanti e in quelli oscuri, che non sono mancati neanche a Lei, come a noi.*

3. Carissimi, se quella della Vergine Madre fu una vita trasformata dalla fede e immersa

nell'amore, Ella ci invita a viverla conformemente a suo Figlio nella benevolenza, nella prossimità, nell'attenzione cordiale e solidale verso tutti, ben consapevoli che gli autentici cristiani credenti sono coloro che *“mostrano il carattere mirabile e straordinario del loro sistema di vita”* come ha scritto l'autore della *Lettera a Diogneto*.

Sì, questo *stile di vita* ci è richiesto, oggi, più che mai; uno stile caratterizzato dalla mitezza, dal servizio, dal dono di sé e dalla passione per la giustizia, al di là di ogni compromesso mistificante della verità e della legalità. Sarà questo modo di vivere a suscitare meraviglia in quanto dirà con i fatti che c'è una speranza: che vale la pena impegnarsi a *fare sul serio* in ogni

ambito della vita e nelle sue varie espressioni.

D'altronde, chi vive con un grande amore nel cuore ha in sé una forza straordinaria che è capace di trasformare ogni situazione concreta della vita.

E non è forse questo l'appello che prepotente affiora dalle profondità del cuore di ognuno di noi, quello di vedere trasformate e risorte tutte le

nostre istituzioni? Sì, *risorte*, perché Maria SS. è anche l'*anastasa*, colei che si è lasciata investire dallo Spirito per correre a generare vita nuova.

Il ritorno della festa con la visita della nostra Madre SS. di Ripalta, ancora una volta viene a riproporci quel progetto di vita buona che piace racchiudere in queste parole: *possiede la sua vita*

*solo chi la dona, perché si possiede veramente solo ciò che si dona.*

È un insegnamento, questo, che dovrebbe coinvolgere tutti, a partire da noi ministri ordinati, religiosi e religiose, dai membri dei vari sodalizi; dai cristiani della domenica per investire anche coloro che ci governano, chiamati anch'essi a coniugare nei tempi e nei modi il verbo *amare*; un verbo che, in verità,

sembra venga poco usato nel mondo della politica e della vita ecclesiale nei suoi vari ambiti e che invece costituisce la forza propulsiva di ogni progetto umano e politico-sociale.

Oh! Volesse il cielo che la parola *amore* con il suo verbo *amare* potesse trovare spazio in ognuno di noi, membri del presbiterio diocesano, e soprattutto in coloro che sono

stati preposti a governare la cosa pubblica dai quali invochiamo un programma ispirato all'amore, per ogni cittadino e soprattutto per i più indifesi anche contro ogni logica; sollecitiamo altresì la passione per la verità, per il bene comune, per la giustizia, per la lealtà; il rispetto e la stima per le idee degli altri anche se diverse dalle proprie: potrebbe essere

questo il modo tangibile di un buon governo che non posso non auspicare e attendermi da tutte le forze sociali operanti sul territorio!

4. Sorelle e fratelli miei carissimi, in tal senso siamo tutti indistintamente chiamati a collaborare al fine di dare un volto pulito e una rinnovata dignità alla nostra cara Città, che

tanto è fiera di avere la Vergine Maria SS. di Ripalta come sua protettrice. Ed è proprio in forza di questo amore filiale che tutti nutriamo verso di Lei che vi sollecito ad accogliere il suo invito a vivere l'ora presente della nostra storia travagliata, adoperandoci in ogni modo con la fantasia del cuore e dell'intelligenza sì da poter offrire alle nuove generazioni un

futuro sereno, ispirato sempre più alla logica dell'evangelo e alle sane tradizioni dei nostri padri.

Carissimi, nella casa di Elisabetta, come anche nelle nostre case, Maria SS. di Ripalta vuole entrare come una profezia di felicità per la nostra vita; come una benedizione di speranza consolante che scende sul nostro male di vivere, sulle

solitudini patite, sulle tenerezze negate e sulla violenza che ci insidia.

Fidenti nel suo materno patrocínio, invochiamo la Santa Madre di Dio e diciamoLe con tutta la forza del nostro essere: torna tra noi perché *“se tu non riappari anche Dio sarà triste”* (Padre Turollo). Se tu non ci riappari, ma non nelle apparizioni prodigiose né ai

nostri occhi avidi di segni eclatanti, bensì al centro della fede nei gesti, nei pensieri, nella vita dei nostri fedeli, viva, presente, luminosa e serena, cambiandoci il modo di credere e di vivere. Madre Santa, se tu non ci riappari, tutti noi saremo più tristi.

Torna tra noi, Santa Maria di Ripalta, tu la credente che porti la gioia ai tuoi figli. E facci

innalzare al tuo e al nostro Dio  
l'inno del *Magnificat*, sgorgato dal  
tuo cuore nella casa di  
Elisabetta.

Sarà così più festa in cielo e in  
terra.

E così sia. Amen.

† don Felice, Vescovo